

**RASSEGNA STAMPA**

**4 maggio 2012**

**CONFINDUSTRIA CATANIA**

SVILUPPO

77

**Squinzi: l'innovazione sarà decisiva per il rilancio della competitività**

Nicoletta Picchio ▶ pagina 8

Le aziende. Il presidente designato: «R&S priorità di Confindustria»

# Squinzi: più collaborazione tra pubblico e privati



**Presidente designato.** Giorgio Squinzi succede a Emma Marcegaglia: sarà eletto all'assemblea privata del 23 maggio, e terrà il primo discorso pubblico il giorno dopo

**IL RUOLO DEL CNR**  
Il futuro presidente degli industriali: accordo quadro Cnr-impres. Montante: semplificazioni e riforme per la nuova Confindustria

Nicoletta Picchio  
ROMA

■ Ricerca e innovazione sono le carte da giocare per uscire dalla crisi e rilanciare l'economia del Paese. Per questo Giorgio Squinzi, futuro presidente di Confindustria, farà di questi temi un obiettivo centrale del suo mandato. «Saranno punti fondamentali su cui sarà tarata l'azione di Confindustria», ha detto ieri Squinzi, parlando al convegno di Adite (associazione distretti tecnologici), al Cnr, su "Ricerca e innovazione in Europa nel partenariato pubblico e privato". E Squinzi ha annunciato che sarebbe «lieto» di firmare un altro accordo quadro con il Cnr, dopo quello che ha siglato nel 2006 da presidente di Federchimica.

Proprio ieri c'è stata a Roma la visita del Commissario europeo per la ricerca, l'innovazione e la scienza, Maire Geoghegan-Quinn, che in mattinata è intervenuta al convegno al Cnr e nel pomeriggio ha incontrato il

presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, e il presidente del Consiglio, Mario Monti. «È un bel segnale, perché da questa crisi si esce solo attraverso un aumento della conoscenza, che può avvenire solo con un potenziamento dell'attività di ricerca finalizzata a fare innovazione», ha insistito Squinzi, parlando sia nella tavola rotonda, sia a margine del convegno. Parole in sintonia con quel «triangolo della conoscenza» citato dal Presidente del Consiglio, cioè «istruzione, ricerca e innovazione», per crescere.

Ecco perché da presidente di Confindustria (succede ad Emma Marcegaglia e sarà eletto all'assemblea privata del 23 maggio, per tenere il primo discorso pubblico il 24) Squinzi metterà al centro la ricerca e l'innovazione. «In questi anni in Confindustria non è mai mancato l'impulso alla ricerca», ha detto Squinzi. E la conferma di Diana Bracco, che nella presidenza Marcegaglia è stata a capo del progetto speciale Ricerca e Innovazione ne è la dimostrazione: «Io stesso ho confermato Diana Bracco, assegnandole una vice presidenza per la ricerca».

Un impegno che continua e

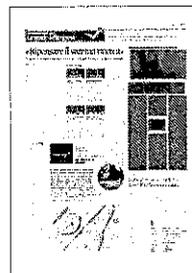
che Squinzi ha già messo nero su bianco, nel programma presentato alla giunta, insieme alla squadra, il 19 aprile: «Ricerca e innovazione saranno i temi su cui nei prossimi anni Confindustria dovrà operare per affermare il sistema confindustriale come partner primario per le imprese per i servizi di supporto alla ricerca e innovazione», ha scritto Squinzi. Sottolineando che «Per sviluppare la competitività del Paese fondamentale sarà inoltre la partnership pubblico-privato e la valorizzazione della figura del ricercatore oltre a favorire la crescita di nuove imprese innovative».

Ieri è tornato sul tema: «Non c'è futuro di successo per le imprese e il Paese se non riusciremo a sistemare il rapporto tra ricerca pubblica e privata». Ecco quindi l'idea dell'accordo quadro con il Cnr: «Le imprese italiane non possono crescere se non fanno innovazione, ma solo poche, le più grandi, hanno strutture dedicate alla ricerca, il management e la cultura dell'innovazione. Per uscire dalla crisi devono disporre di nuove tecnologie per intercettare i bisogni emergenti in arrivo dal mercato». E la strada può essere «identificare un attore che

faccia ricerca applicata e collabori con le imprese. In questo senso la ricerca pubblica può svolgere un ruolo importante e il Cnr in particolare può essere l'istituto più adatto».

Per Squinzi, comunque, le aziende italiane «fanno più ricerca e innovazione di quello che appare». Bisogna certamente «fare di più», ha aggiunto, «però resto dell'opinione che tanta ricerca fatta è sommersa, non sia formalizzata». Quindi «bisognerà mettere in atto dei sistemi per poter rilevare meglio l'effettiva consistenza della ricerca che viene realizzata». Sulla presidenza Squinzi è intervenuto Antonello Montante, confermato alla delega per i rapporti con le istituzioni e la legalità: «Vedo una nuova Confindustria da un lato sulla continuità, dall'altro che punterà sulle riforme e allo snellimento, dando l'esempio per la semplificazione al Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Gli industriali.** Per la presidente di **Confindustria** c'è spazio per ulteriori potature

# Marcegaglia: pieno appoggio alla riduzione della spesa

## IL NODO DELLE IMPOSTE

Per far ripartire economia e occupazione «bisogna ridurre la pressione fiscale su imprese e lavoratori, cioè su chi tiene in piedi il Paese»

**Nicoletta Picchio**  
ROMA

■ Bene l'impegno del Governo a tagliare la spesa pubblica. «Appoggeremo con forza questa iniziativa», ha detto ieri la presidente di **Confindustria**, Emma **Marcegaglia**. Ma contemporaneamente la numero uno degli industriali ha incalzato l'Esecutivo a fare di più: la decisione presa in Consiglio dei ministri di sforbiciare 4,2 miliardi «è solo un primo step. Un primo passaggio per scongiurare l'aumento dell'Iva». Prospettiva che, secondo la **Marcegaglia**, sarebbe un ulteriore colpo negativo all'economia e alla crescita del Paese.

Non basta: «Dobbiamo continuare, c'è spazio per ulteriori e più profondi tagli», ha insistito, intervenendo in un videomessaggio all'assemblea degli industriali di Udine. Una riduzione della spesa per non alzare le tasse nell'immediato e puntare a una riduzione della pressione fiscale nel medio periodo. Ecco perché bisogna andare avanti con la spending review: «Dobbiamo continuare, con tagli non realizzati in modo lineare, come è accaduto in passato. Sosteniamo il Governo in questo processo, che deve avere dimensioni maggiori».

Meno spese improduttive, minore pressione fiscale: è un tasto su cui la **Marcegaglia** insiste da tempo. «Bisogna ridurre la pressione fiscale su imprese e lavoratori, cioè su chi tiene in piedi il Paese». Solo così, imboccando una strada virtuosa fatta di controllo dei conti pubblici ma anche di crescita, che si possono creare posti di lavoro.

«La crisi non è alle nostre spalle, siamo in un momento molto complesso, l'Italia vive una fase di recessione». I dati sulla disoccupazione, diffusi dall'Istat l'altro ieri, in particolare quel quasi 36% di disoccupazione giovanile, preoccupano la presidente di **Confindustria**: «Evidenziano una situazione complessa».

Ecco quindi che il rigore da solo non basta: «Il Governo ha lavorato per tenere i conti pubblici in ordine, ma la sola austerità non basta. Insieme dobbiamo trovare il modo di rimettere al centro dell'agenda il tema della crescita, in modo da tenere in piedi il tessuto imprenditoriale».

A pesare in questi mesi è anche la mancanza di liquidità che «strangola» le aziende, che non riescono a operare: difficoltà a ricevere finanziamenti dalle banche, il problema ormai datato, ma irrisolto, dei crediti che le imprese hanno verso la pubblica amministrazione, circa 100 miliardi di euro.

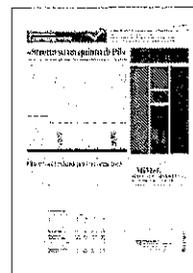
«Ci sarà una risposta da parte del Governo nelle prossime settimane per la soluzione dei crediti verso la pubblica amministrazione», ha detto la **Marcegaglia**. «Stiamo lavorando per una seconda moratoria al debito con le banche e per mettere a punto uno strumento vero per lo smobilizzo dei crediti verso la Pa. Vogliamo che sia una risposta vera, reale e definitiva». Ed ha insistito: «Questo problema non si può più nascondere né mettere sulle spalle delle imprese e dei lavoratori. Con il ministro Passera cercheremo di dare una risposta nelle prossime settimane».

**Marcegaglia** è intervenuta ad Udine, di ritorno dalla missione di **Confindustria**, Abi, Ice, insieme ai ministri degli Affari esteri e dello Sviluppo, con più di 300 imprenditori italiani: «È la riprova della vitalità delle nostre aziende, stanno cercando sbocchi importanti e nuovi mercati», ha detto la presidente di **Confindustria**, a riprova delle potenzialità dell'Italia ad uscire dalla crisi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Presidente. Emma **Marcegaglia**



**UNIONCAMERE**  
**Nel 2012 allarme**  
**su lavoro e consumi**

► pagina 42

**Unioncamere.** Nel 2012 si stima una perdita di 130mila posti mentre il calo medio del Pil sarà dell'1,5%

# È allarme per lavoro e consumi

Colpite in particolare le micro aziende - Acquisti delle famiglie giù del 2,1%

**SVANTAGGIO**

Non decolla il modello delle reti di impresa su scala internazionale: i contratti conservano ancora una forte connotazione localistica

**Carmine Fotina**

ROMA

■ Le assunzioni scenderanno ancora, così come i consumi delle famiglie e gli investimenti e nel 2013 la risalita sarà solo parziale, con effetti poco visibili al Mezzogiorno. Il rapporto Unioncamere 2012 non può che confermare previsioni negative per l'anno in corso, con la prospettiva della perdita di 130mila posti di lavoro, causata soprattutto dalla riduzione delle assunzioni: di poco superiori alle 633mila unità, saranno oltre 200mila in meno rispetto a quelle preventivate nel 2011.

**Pile occupazione**

Il calo medio del Pil sarà dell'1,5%, con il picco al Sud (1,8%). I consumi delle famiglie e la spesa per investimenti caleranno rispettivamente del 2,1 e 3,8%. Nel 2013 a livello nazionale il Pil recupererà dello 0,8% con una maggiore accelerazione al Nord-est (1,3%) e il Sud quasi stazionario (+0,2%). La perdita dei posti di lavoro coinvol-

gerà soprattutto le imprese con meno di 10 dipendenti, in maggiore difficoltà per crediti non riscossi o perché vedono ridursi il credito dalle banche. A fine anno il saldo tra assunzioni e uscite sarà negativo per 62mila unità per la classe 1-9 dipendenti. Ancora una volta il Sud metterà a segno numeri più preoccupanti con un saldo negativo di 42mila posti.

**L'export e le reti**

Le esportazioni hanno recuperato i livelli pre-crisi, ben prima del fatturato complessivo, che risulterebbe ancora inferiore di almeno dieci punti rispetto al 2007. L'andamento dell'export (+12,7% nel 2011 su base annua) è stato secondo solo a quello cinese e superiore ai risultati di competitor quali Germania, Usa, Francia.

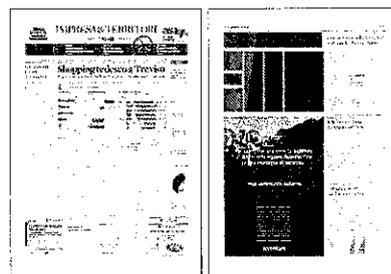
Non decolla ancora, invece, il modello delle reti di imprese su scala internazionale. I contratti di rete infatti hanno ancora una connotazione fortemente localistica. Secondo i risultati preliminari della ricerca promossa da Unioncamere e Reti Impresa-Confindustria e realizzata dalla Fondazione Bruno Visentini, fino al 17 marzo 2012 si contano 305 contratti di rete, con 1.605 imprese coinvolte. Lombardia (91),

Emilia Romagna e Veneto (49 ciascuna) le regioni con il maggior numero di contratti. In quasi due terzi dei casi però (216) lo strumento insiste su un'unica regione e solo 30 contratti coinvolgono tre o più regioni. Anche la dimensione media delle reti appare ancora piccola: in 63 casi in campo ci sono solo due imprese.

**Ricette per la crescita**

Il presidente di Unioncamere, Ferruccio Dardanelli, ha presentato al ministro dello Sviluppo economico Corrado Passera un pacchetto di proposte su investimenti, internazionalizzazione, credito, imprese, lavoro, semplificazione. Tra queste, un intervento che consenta alle imprese di ammortizzare in tre anni gli investimenti aggiuntivi in macchinari e attrezzature. «Proposte condivisibili» le ha definite Passera che ha ricordato però come l'Italia non possa abbandonare il rigore - «il rischio è sempre lì e se si scivola non si torna più indietro» - e ha sottolineato la necessità di individuare risorse da destinare alla crescita, attraverso la spending review e la lotta all'evasione fiscale innanzitutto, ma anche con «la valorizzazione del patrimonio pubblico dove c'è spazio per intervenire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**L'impiego nelle regioni**

Movimenti e tassi occupazionali previsti dalle imprese nel 2012, per regione. Valori assoluti

Movimenti previsti nel 2012

	Entrate	Uscite	Saldo
Piemonte	40.620	53.340	-12.730
Valle d'Aosta	3.680	4.320	-640
Lombardia	99.500	118.420	-18.920
Liguria	18.630	22.200	-3.570
Trentino A. A.	28.030	30.070	-2.030
Veneto	60.880	68.670	-7.790
Friuli V. G.	14.200	17.340	-3.140
Emilia Romagna	67.090	78.360	-11.280
Toscana	43.960	54.390	-10.430
Umbria	7.880	9.760	-1.890
Marche	17.340	21.820	-4.480
Lazio	57.070	68.350	-11.280
Abruzzo	16.010	20.160	-4.160
Molise	2.690	3.480	-800
Campania	46.180	54.410	-8.230
Puglia	34.510	43.830	-9.320
Basilicata	4.650	5.820	-1.170
Calabria	14.520	17.980	-3.460
Sicilia	36.210	47.800	-11.590
Sardegna	19.830	23.510	-3.690
<b>TOTALE</b>	<b>633.470</b>	<b>764.060</b>	<b>-130.590</b>

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, sistema informativo Excelsior, 2012

**FISCO E MERCATI****L'allarme liquidità****Politica in pressing sui rimborsi Iva**

Proposte di Pd e Pdl per la compensazione e l'esenzione delle spese per interessi

**Il dibattito****Alfano: recepimento rapido della direttiva Ue sui pagamenti****Causi (Pd): aspettiamo le proposte, il nodo rimane la copertura****Laura Di Pillo**  
ROMA

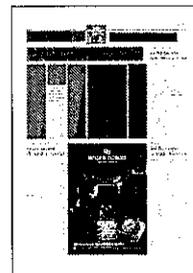
La partita è delicata e ineludibile e si gioca intorno allo stretto crinale delle risorse disponibili. La politica fa pressing sul Governo: Pdl, Pd e Udc cercano soluzioni urgenti per restituire ossigeno alle aziende a corto di liquidità. Accelerare sui mancati rimborsi Iva (sono migliaia le imprese strozzate dai ritardi o che rischiano di chiudere) o ipotizzare, come fa Angelino Alfano, una compensazione tra crediti commerciali e debiti fiscali. Questa mattina il segretario del Pdl presenta i dettagli della proposta di legge che «sarà offerta a tutte le forze parlamentari, la riteniamo di buon senso e in linea con i principi dello statuto del contribuente» ha detto ieri Alfano. «Se l'imprenditore ha un debito fiscale con lo Stato e al contempo un credito per prestazioni erogate allo Stato - ha osservato Alfano - lo può compensare. Questo sarà scritto nella nostra proposta e poi noi proporremo un rapido recepimento della direttiva europea che prevede il dovere per la Pa di fare i pagamenti entro sessanta giorni». Crediti Iva e crediti vantati verso la Pa, capitoli diversi come varie sono le ipotesi in campo su cui la maggioranza è al lavoro. Dall'introduzione di un emendamento alla delega fiscale (si veda Il Sole-24 Ore del 25 aprile), alla mozione che presenterà in Senato il Pdl proprio sull'accelerazione dei rimborsi dei crediti Iva, all'interrogazione parlamentare annunciata dal presidente della commissione per l'Anagrafe tributaria Maurizio Leo (Pdl), fino alla proposta del Pd che in presenza di crediti vantati da un'azienda verso la Pa, il debito tributario non pagato non sia gravato da sanzioni e interessi. Prioritario accelerare sui cre-

diti Iva, sottolinea il presidente della Commissione Finanze della Camera Gianfranco Conte: «Anche se in passato abbiamo visto che di questo strumento è stato fatto a volte un uso improprio, quello del rimborso dei crediti Iva, avendo a disposizione poche risorse, va considerato come il percorso da privilegiare». Il nodo restano le risorse, aggiunge Conte. Sulla proposta Alfano non si sbottona: «È sostanzialmente quella già presentata a inizio legislatura, depositata, e che porta come prima la mia firma». Proposta poi dimenticata, che conferiva delega al Governo ad intervenire proprio sul tema della compensazione. Ma insiste Conte: «Il Governo deve individuare le priorità e mettere a disposizione le risorse, se si va avanti con la spending review, lo spazio di manovra potrebbe esserci». Sullo stesso fronte Maurizio Leo (Pdl) che firma un'interrogazione al Governo in cui si chiedono tempi certi e procedure semplificate sui mancati rimborsi dei crediti Iva. Tre le questioni aperte: le garanzie prestate per i rimborsi Iva, l'accesso al rimborso, il limite alle compensazioni insieme al decreto che consentirebbe la compensazione dei crediti vantati nei confronti della Pa con i debiti iscritti a ruolo.

La prima questione da risolvere, secondo Leo è il disallineamento tra la durata della garanzia prestata per ottenere il rimborso e i periodi di decadenza dell'accertamento. Si chiede dunque l'introduzione di un periodo di accertamento fisso uguale per tutti e parametrato al periodo di durata della garanzia. In campo anche l'Udc. La proposta che il Pdl presenterà sulla compensazione fra crediti e debiti verso lo Stato riguarda un problema reale

che sta a cuore anche all'Udc ha ribadito lo stesso Pierferdinando Casini. «È un atto simbolico», ha detto, ricordando anche come «già qualche tempo fa era stato previsto in una disposizione legislativa questo principio, ma il ministro Tremonti non gli diede attuazione». «Se fosse così semplice risolvere il problema ci avrebbero già pensato tutti», ha rincarato Casini, sottolineando che «se il governo Berlusconi, di cui Alfano era un autorevole esponente, non ha poi provveduto praticamente all'attuazione della norma legislativa è per la complessità della questione». Sui crediti Iva, Gian Luca Galletti, capogruppo alla Camera aggiunge: «Con Tremonti noi abbiamo fatto una battaglia epocale, i ritardi dei pagamenti e dei rimborsi sono un'enorme ingiustizia. Stiamo lavorando all'ipotesi - continua Galletti - di ampliare il tetto dei rimborsi, compatibilmente però con le finanze pubbliche». Più in generale «stiamo lavorando anche all'ipotesi, non valida per il passato, che un'azienda paghi le imposte allo Stato solo quando lo Stato paga, cioè quando l'azienda ha effettivamente incassato quello che le era dovuto». Cautela dal Partito democratico: «Durante uno dei decreti estivi - spiega Marco Causi - il Pd aveva proposto, con suo emendamento, che in presenza di crediti dalla Pa, il debito tributario non pagato non venisse gravato da sanzioni e interessi. Il governo di allora disse di no per motivi di copertura. Fermo restando che aspettiamo di leggere la proposta del Pdl, è chiaro che il punto cruciale è la copertura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**LA CAMPAGNA DEL SOLE**



**Sabato 21 aprile**  
\* L'inchiesta del Sole 24 Ore è iniziata quasi due settimane fa. Da subito emergono dati preoccupanti: due aziende su tre subiscono il blocco, i tempi di attesa per i rimborsi superano i due anni. E con l'aumento delle aliquote, dicono gli imprenditori, la situazione peggiorerà



**Martedì 24 aprile**  
\* Man mano che passano i giorni salgono le segnalazioni al Sole 24 Ore: due rimborsi del 2011 su tre restano bloccati. Intanto, si muovono i partiti politici, che chiedono un intervento del governo e nella maggioranza si fa strada l'ipotesi di un emendamento alla delega fiscale



**Domenica 29 aprile**  
\* Sull'allarme lanciato dal Sole interviene anche il presidente designato di **Confindustria** Giorgio Napolitano, secondo il quale il livello di tassazione è non più ragionevole. Intanto, emerge anche che le Pmi più colpite sono quelle che esportano di più



**Giovedì 3 maggio**  
\* Mentre, per quanto riguarda i settori, il peso dei mancati rimborsi ricade quasi tutto sul comparto alimentare: solo l'industria lattiero-casearia vanta crediti per 800 milioni, il 16% dei 5 miliardi di euro della quota 2010 da restituire

# Contratto. Più produttività e flessibilità Federmeccanica pronta al rinnovo

## LA BASE

Per le imprese l'intesa deve partire dal 2009 e «sarà sottoscritta soltanto se in grado di dare risposte ai bisogni delle aziende»

**Giorgio Pogliotti**  
ROMA

■ L'industria metalmeccanica registra livelli di produzione inferiori di oltre un quinto rispetto a quelli di inizio 2008, l'occupazione è diminuita di quasi 200mila unità e la cassa integrazione resta su livelli molto elevati: di questa situazione «deve necessariamente farsi carico il prossimo contratto nazionale».

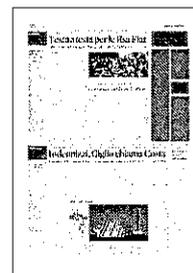
È questo il quadro tracciato dalla bozza di documento sulle linee guida per il rinnovo del contratto del 2009, approvato ieri dal direttivo di Federmeccanica che sarà portato in giunta a fine mese per il via libera definitivo. L'attuale contratto scade a fine anno, entro giugno i sindacati dovranno presentare la piattaforma che sarà al centro degli incontri negoziali: per Federmeccanica «mai come in questo momento è valido il principio secondo cui la contrattazione collettiva, nella fattispecie il contratto nazionale, è utile se è funzionale all'accrescimento della produttività e della competitività». Quindi «il contratto non deve essere rinnovato a tutti i costi», ma «solo qualora sia in grado di dare risposte positive alle necessità delle imprese».

Federmeccanica indica in «produttività, flessibilità, qualità, controllo dei costi ed equità distributiva» le priorità della prossima stagione contrattuale: «o questi principi troveranno adeguata realizzazione oppure Federmeccanica non riterrà utile concludere alcun accordo di rinnovo del contratto nazionale». Il contratto, firmato nel 2009 con Fim e Uilm, non è stato

riconosciuto dalla Fiom che ha presentato una piattaforma di rinnovo del contratto del 2008 che Federmeccanica ha rispedito al mittente. Per Federmeccanica la Fiom «si è trincerata in una posizione di contestazione a tutto campo incapace di produrre il minimo frutto nella concreta pratica negoziale». Federmeccanica «non intende rinunciare a priori a un contratto sottoscritto da tutte le sigle più rappresentative», ad una condizione: «non potrà aprire il confronto su piattaforme che disconoscono il vigente contratto che si accinge a rinnovare». Il direttivo ha anche espresso «viva soddisfazione» per la nomina del vice presidente Stefano Dolcetta alla vice presidenza di Confindustria con l'incarico per le relazioni industriali nella convinzione che «saprà valorizzare al meglio quella cultura manifatturiera, in particolare metalmeccanica, fatta di capacità di innovazione, efficacia e concretezza».

Intanto Fim e Uilm stanno lavorando alla piattaforma: «Entro giugno presenteremo le richieste - spiega Giuseppe Farina (Fim-Cisl) - con l'obiettivo di chiudere entro l'anno ed avere i primi aumenti contrattuali a gennaio, come nel 2009». Restano le distanze con la Fiom: «Abbiamo provato a coinvolgere la Fiom - aggiunge Farina - ma è stato impossibile trovare posizioni convergenti. Anche noi abbiamo posto come condizione che la Fiom ritiri la piattaforma del rinnovo del contratto del 2008 e riconosca il contratto del 2009 che stiamo rinnovando, accettando il nuovo quadro di regole concordato con Confindustria». Dalla minoranza riformista della Fiom, Fabrizio Potetti giudica «importante» che Federmeccanica «non intenda rinunciare a priori ad un contratto sottoscritto da tutti i sindacati più rappresentativi»

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cassazione. Contratti di formazione lavoro e aiuti indebiti

# L'azienda deve provare di aver diritto agli sgravi

Patrizia Maciocchi  
ROMA

Se l'azienda non dimostra di aver rispettato i diktat comunitari per beneficiare degli sgravi sui contratti di formazione lavoro deve restituire all'Inps le agevolazioni indebitamente percepite. La Corte di cassazione, con le sentenze 6671 e 6672, affronta la questione del recupero degli aiuti di stato concessi per i contratti di formazione lavoro a partire dal novembre del 1995.

Sostegni arrivati alle aziende, in forma di sgravi fiscali, la cui compatibilità con la normativa europea è subordinata - spiega la Cassazione - alle condizioni fissate dalla Commissione europea. Sono soldi "ben spesi" quelli destinati alla creazione di nuovi posti nell'impresa beneficiaria a favore di lavoratori che non hanno ancora trovato un impiego o che hanno perso quello precedente.

Va bene anche quando le somme sono investite a vantaggio dei disoccupati o degli inoccupati con difficoltà di inserimento nel mondo del lavoro. In particolare la creazione di opportunità deve riguardare i giovani con meno di 25 anni e i laureati fino a 29.

Circostanze che le aziende che si opponevano alla richiesta dell'Inps non sono state in

grado di provare, limitandosi ad affermare che spetterebbe all'ente impositore dimostrare le ragioni della sua pretesa. La mancata prova del diritto all'applicazione dei "benefit" fa sì che non sia di aiuto alle imprese neppure la cosiddetta regola del *de minimis*. Un distinguo, introdotto dalla Commissione europea, che sottrae al raggio d'azione dell'articolo 87 del Trattato (ex articolo 92) gli aiuti di importo ridotto, ovvero

## COME SPENDERE

Gli incentivi fiscali e contributivi devono favorire l'attivazione di nuovi posti di lavoro o stabilizzare quelli a termine

quelli - concessi in genere alle piccole e medie imprese - che non superano la soglia dei 200 mila euro in tre anni. Importo, avverte però la Suprema corte - che deve essere inferiore all'ammontare massimo dell'aiuto ricevuto dall'azienda nel suo complesso e non può riguardare soltanto gli sgravi di cui si chiede il recupero.

La società ricorrente (sentenza 6671) non riesce ad affermare neppure l'appiglio dell'avvenuta trasformazione del con-

tratto di lavoro a termine in assunzione a tempo indeterminato, in presenza del quale sarebbe scattata la compatibilità dell'aiuto con il mercato comune. Ai giudici non sono, infatti, tornati i conti sull'incremento dell'occupazione rispetto all'organico preesistente né si è dimostrato che un eventuale posto vacante era il risultato di una libera partenza e non di un licenziamento.

La Corte dà partita vinta all'Inps. Compensa però le spese riconoscendo la complessità della materia trattata e l'assenza di precedenti specifici di legittimità in materia.

Ma se mancano i precedenti interni interni, la stessa carenza non c'è a livello europeo. Nel 2002 la Corte Ue aveva respinto il ricorso dell'Italia contro la decisione della Commissione. E, datata 2004, la prima sentenza con cui i giudici di Lussemburgo condannano l'Italia per la mancata adozione delle misure utili a recuperare gli sgravi bollati da Bruxelles come aiuti di Stato. Con l'ultima, del 17 novembre 2011, all'Italia è imposta una multa di 30 milioni per aver recuperato solo il 0,5% di quanto dovuto. Una somma destinata a lievitare ogni sei mesi in caso di ulteriori ritardi.

**Lavoro**

OCCUPAZIONE

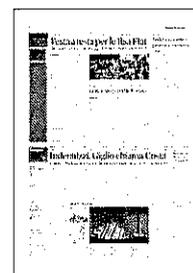
**Agli under 30  
nelle Pmi  
6 posti su 10**

Sono 274mila i giovani, che rispetto a un anno fa, hanno trovato lavoro nelle piccole imprese, pari al 59,2% dei posti messi a disposizione dalle aziende con meno di 15 dipendenti. Lo ha reso noto ieri un'indagine della Fondazione Impresa che ha auspicato ora una piena applicazione della legge sull'apprendistato «in modo da favorire ancor di più l'inserimento dei giovani nelle piccole imprese». Che nonostante la crisi hanno dimostrato di credere dei nuovi talenti.

Complessivamente, nel corso dell'ultimo anno hanno trovato lavoro oltre 463mila under 34. Quasi 197mila giovani sono stati assunti al Nord, 185mila al Sud, poco più di 8mila al Centro. Le grandi imprese (con più di 250 dipendenti) hanno attratto invece appena il 5,5% delle nuove assunzioni di giovani (circa 25mila posti), e considerando anche il contributo delle medie imprese (da 50 addetti in su) l'incidenza sale al 19,2%. Vale a dire, le medie e grandi imprese hanno assunto meno di un giovane su cinque.

Nelle imprese fino a 15 addetti poi, ha proseguito lo studio, il 10,9% dei dipendenti giovani complessivamente impiegati sono neoassunti (sono il 5,5% nel caso di grandi aziende). Il 47,6% delle nuove assunzioni di giovani nelle piccole imprese poi è rappresentato da donne. Un dato migliore rispetto alla media nazionale generale ferma al 54,3%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Giorgio Squinzi, tra Confindustria e strategie globali

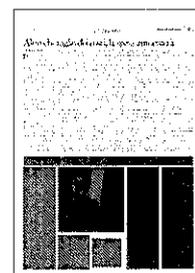
**Il neo presidente dovrà unire in un unico progetto di sviluppo gli imprenditori, conciliando gli interessi delle grandi aziende con le necessità della piccola industria**

La **Confindustria** ha un nuovo Presidente. È **Giorgio Squinzi**, un imprenditore figlio d'arte. Il padre, **Rodolfo Squinzi**, fondò a Milano, nel 1937, una piccola azienda di famiglia, la Mapei. Oggi questa impresa italiana è una multinazionale leader nel proprio settore, quello degli adesivi e dei prodotti chimici per l'edilizia. È anche un modello di gestione delle risorse umane e di lungimiranza manageriale. Nel vuoto della politica e nel corso di una crisi economico-finanziaria di devastanti dimensioni, **Giorgio Squinzi** va ad occupare un ruolo di vitale importanza per l'Italia e non solo. Dovrà misurarsi con rappresentanti dello Stato e delle Istituzioni inefficienti, arroganti, spesso incapaci e talvolta corrotti. Dovrà lottare con una burocrazia lenta, pletorica, pigra, non di rado al servizio di oscuri interessi, in contrasto con il bene comune se non con la legge. Dovrà confrontarsi con il corporativismo delle categorie, con il lobbismo dei poteri forti, con la pressione permanente dei sindacati. Dovrà difendersi da raccomandati, da *yesmen*, da adulatori, da furbi e da profittatori. Dovrà guardarsi dai suggeritori interessati, dai salotti buoni, dai pericoli della notorietà. Dovrà salvarsi, come Ulisse, dal canto ammaliante delle sirene nascoste tra le onde del potere e dei privilegi, evitando di cadere nel delirio di on-

nipotenza che ha colpito tanti suoi predecessori e tanti eletti del popolo. Ma dovrà realizzare, soprattutto, un'opera straordinaria: quella di unire in un unico progetto di sviluppo tutti gli imprenditori italiani conciliando gli interessi delle grandi aziende con le necessità della piccola e media industria senza ignorare i drammatici problemi sociali del paese. Questo processo di ricostruzione inizia tra difficoltà ed insidie, tra emergenze e contraddizioni, tra il cinismo degli speculatori e l'ipocrisia degli amministratori, tra le esigenze di mercato e la tutela dei più deboli. In altre parole, come sempre nella storia umana, tra egoismo e solidarismo. Uno dei primi compiti da affrontare è la mancanza di peso internazionale dell'Italia. Da tempo i grandi investitori, gli analisti economici, la finanza internazionale e suoi esperti, considerano il nostro paese inaffidabile. La corruzione, l'infimo livello dei politici, gli sprechi del denaro pubblico, la rissa permanente tra le parti sociali, la mancanza di un progetto organico di sviluppo e di una valida strategia a sostegno degli interessi nazionali, hanno dato e danno un quadro talmente negativo dell'Italia che il "mercato" è sempre più stimolato ad aggressive speculazioni di borsa e il capitale ad acquisire a basso costo le aziende strategiche, in attesa di nuovi interlocutori, seri e attendibili. Per questo nell'attuale crisi di rappresentatività della politica, il presidente della **Confindustria** diventa l'unico ruolo che può rispondere in modo concreto alle aspettative degli stati alleati e alla necessità di rilancio dell'economia. Molti amici dell'Italia attendono con speranza di trovare figure istituzionali con le quali costruire un percorso di risanamento economico e sociale, come avvenne nel dopo-

guerra. Sono pronti ad investire considerevoli capitali e a partecipare concretamente mettendo a disposizione ingenti risorse finanziarie. Non dobbiamo dimenticare che la nostra penisola si trova in una posizione strategica di vitale importanza nel bacino del Mediterraneo e nei paesi di prossimità. La destabilizzazione dell'Italia può provocare una crisi irreversibile in tutta l'area. Uno scenario così rischioso richiede con urgenza un'azione di "sussidiarietà" nella gestione della res-publica. Ecco perché **Giorgio Squinzi** può diventare l'uomo chiave per avviare un'azione efficace per la soluzione della crisi andando a colmare i vuoti lasciati dalle Istituzioni politiche. Ci risulta che abbia a cuore il futuro delle generazioni e che nella sua azienda investa molte risorse nella ricerca e nell'innovazione, coadiuvato da figure eminenti del mondo scientifico. Questo ci fa sperare che sappia e possa circondarsi, anche in **Confindustria**, di persone di grande valore morale e professionale, scelte per i meriti, evitando l'abituale e tragico errore di chi detiene il potere di preferire i più scaltri e gli incapaci. La drammatica crisi che sta investendo l'Europa e che sta tragicamente sconvolgendo la vita di intere nazioni impone a tutti un grande senso di responsabilità e il dovere alla generosità. È un'occasione storica che deve spingere il mondo produttivo italiano ad intervenire in maniera determinante in soccorso della rete industriale ed anche dell'intero tessuto sociale del paese. Poiché il nuovo presidente della **Confindustria** è un estimatore di **Lucio Anneo Seneca** gli vogliamo ricordare questo aforisma: «Chiunque fa bene ad un altro lo fa anche a se stesso».

**LORIS FACCHINETTI**



CONFINDUSTRIA CAMPAGNA DI NOMINE NELLE ASSOCIAZIONI TERRITORIALI

# Effetto Squinzi in provincia

**E**ffetto Squinzi sulle confindustrie provinciali e regionali. Dopo l'elezione del nuovo presidente nazionale degli imprenditori e il rinnovo del direttivo, si apre il rischio delle presidenze di molte associazioni e federazioni territoriali. Ecco, regione per regione, la mappa dei rinnovi e i candidati in pole position.

## IN PIEMONTE SCADE ENOC

Il presidente dell'Unione industriali di Torino, Gianfranco Carbonato (fondatore e presidente della quotata Prima Industrie), pareva destinato a una vicepresidenza nazionale, che all'ultimo momento è sfumata per divergenze fra l'ala Fiat-Bombassei (di cui fa parte Carbonato) e la maggioranza di Squinzi. E così Carbonato resta all'Unione, ma ancora per poco, perché il suo secondo mandato è già scaduto. La sua destinazione quasi certa è la presidenza di Confindustria Piemonte, dove è in scadenza l'imprenditrice novarese Mariella Enoc. Per statuto, la presidenza della regione viene data una volta a Torino e una volta alle altre province piemontesi, e questa volta tocca alla città della Mole. Comunque, i saggi (Luigi Rossi di Montelera, Gabriele Gay ed Ernesto Abbona) sono al lavoro. Ma chi sostituirà Carbonato all'Unione? La questione è complessa. L'attuale presidente è in proroga fino a quando non si definisce la probabile fusione con l'Api di Torino, guidata da Fabrizio Cellino. Il matrimonio potrebbe avvenire dopo l'estate, quando le società di revisione Price e Praxi (incaricate di studiare un piano industriale e di valutare gli asset che ciascuno dei due sposi porta in dote) avranno finito la due diligence. L'ingresso dell'Api rafforzerebbe moltissimo la confindustria torinese, orfana della Fiat, che diventerebbe un colosso

A Torino nuovo vertice dell'Unione in accordo con l'Api. A Reggio (dopo le polemiche sulla mafia) si prepara la convergenza con le altre federazioni

di 4.500 aziende con 220 mila dipendenti. Detto questo, chi potrebbe essere il successore di Carbonato? Un'ipotesi è che l'incarico vada allo stesso Cellino. Oppure a uno dei tre vicepresidenti: Rinaldo Occeppo (presidente delle software house Dylog e Buffetti), Lucia Mattioli (industriale orafo, controllare dell'Antica oreficeria Marchisio), Vincenzo Ilotte (Yuco srl, promozione commerciale imprese torinesi).

## EMILIA ROMAGNA, BORRI FAVORITO

Il presidente regionale Gaetano Maccaferri è diventato vicepresidente nazionale con delega per gli affari regionali e la semplificazione. Si pone ora il problema della sua sostituzione. Tra i nomi che girano ci sono quelli di Maurizio Marchesini del Marchesini group (già presidente di Unindustria Bologna e artefice della sua fusione con l'Api, in precedenza guidata dallo stesso Marchesini) e il numero uno degli industriali di Parma Giovanni Borri. La candidatura di quest'ultimo potrebbe avere maggiori chance perché Marchesini è bolognese, come i due predecessori Maccaferri e Anna Maria Artoni. Le altre province della regione potrebbero sentirsi emarginate dal terzo presidente consecutivo proveniente da Bologna.

## MARCHE AGLI OTTAVI

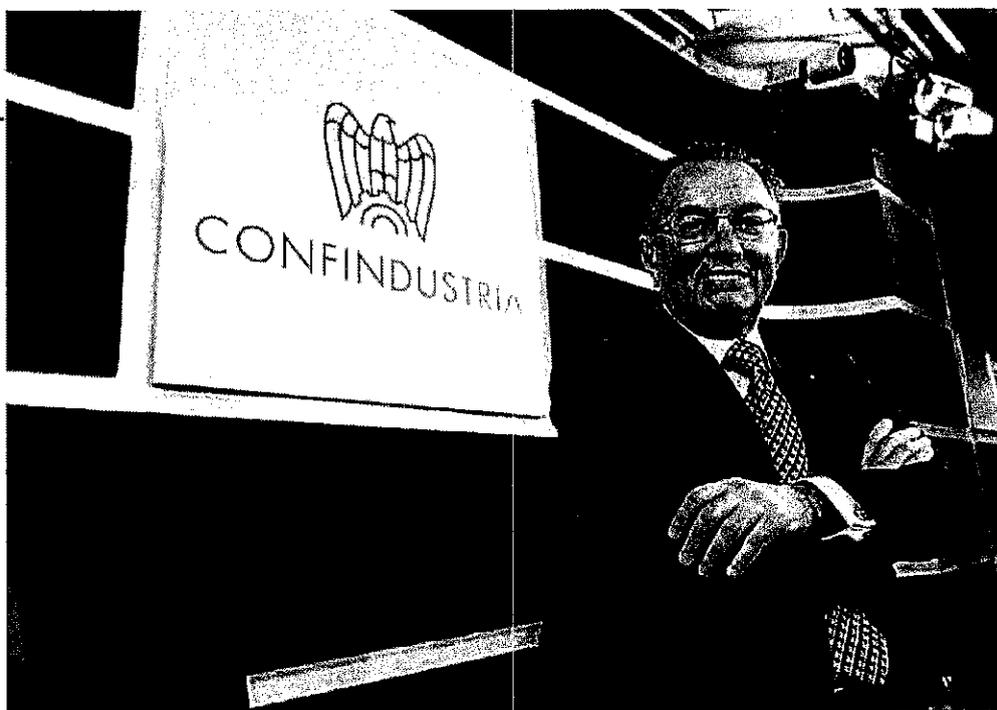
È in scadenza il presidente regionale Paolo Andreani, che proviene dalla provincia di Pesaro. In regione, una regola non scritta stabilisce che siano le varie province, a turno, a indicare il leader regionale. Adesso toccherebbe a Macerata, che potrebbe indicare proprio il suo presidente Nando Ottavi.

## PUTZU PROROGATO IN SARDEGNA?

Il presidente regionale Massimo Putzu scade a luglio. I saggi, che sono i quattro numeri uno delle associazioni provinciali (Alberto Scanu per Cagliari, Stefano Lubrano per Sassari, Roberto Bornioli per Nuoro e Giuseppe Ruggiu per Oristano) si sono insediati e sono al lavoro, ma si fa fatica a trovare il nome adatto all'incarico. Tanto che si fa strada l'ipotesi di una proroga fino a dicembre.

## PUGLIA ATTENDE I SAGGI

La vicenda della presidenza regionale è particolarmente tormentata perché Pietro Montinari, il numero uno uscente, si è dimesso dopo una serie di litigi con le territoriali. Adesso l'associazione è retta



Sopra, Giorgio Squinzi. A fianco, da sinistra, Gianfranco Carbonato (Unione industriali di Torino), Maurizio Marchesini (Confindustria Bologna), Gaetano Maccaferreri (Emilia Romagna) e Giorgio Fiore (Campania)

ad interim dall'ex presidente regionale Angelo Bozzetto, mentre si attende la nomina e la convocazione dei saggi.

**CAMPANIA: SBOCCIA IL DOPO-FIORE**

Sono appena iniziate le procedure per la sostituzione del presidente regionale Giorgio Fiore, considerato vicino a Squinzi, che è anche amministratore delegato del *Corriere del Mezzogiorno*, quotidiano allegato al *Corriere della Sera*. A maggio si insedieranno i cinque saggi incaricati di selezionare una rosa di candidati.

**FUSIONE IN VISTA IN CALABRIA**

C'è il grande problema di Confindustria Reggio Calabria, associazione provinciale commissariata da un anno e mezzo dopo essere stata sciolta per infiltrazioni mafiose. Il commissario Pippo Callipo (che per il nuovo presidente di Confindustria si era espresso per Alberto Bombassei) tiene le redini dell'associazione fino a quando il problema non sarà risolto. Ma non si intravede alcuno spiraglio di luce, tanto che qualcuno ha iniziato a ipotizzare la fusione con altre territoriali meridionali.

*Filippo Astone*

**TURCHIA**  
**Italiani in gara**  
**per il ponte sul Bosforo**  
 ▶ pagina 43

**Confindustria** in Turchia. In corsa per la costruzione del terzo ponte - Infrastrutture mercato appetibile

# Italia in gara per il Bosforo

Più di cento incontri tra aziende - **Marcegaglia**: missione positiva

**INVESTIMENTI PREVISTI**

Il governo turco ha in programma la realizzazione di oltre 400 chilometri di autostrade, e poi ferrovie e aeroporti

**Nicoletta Picchio**

ISTANBUL. Dal nostro inviato

■ Incontri faccia a faccia tra le aziende, più di 400, con un centinaio di imprese coinvolte. E poi un forum dedicato alle infrastrutture, "Italy & Turkey-Building together", al quale hanno partecipato settanta imprese di costruzioni italiane e 50 turche, le più importanti dei due paesi.

La infrastrutture, assieme ai settori dei macchinari, dell'energia e i beni di consumo (moda, alimentare, cosmetica) sono i focus della missione italiana in Turchia, organizzata da **Confindustria**, **Abi**, **Ice**, **Unioncamere** e **Rete Imprese Italia**, insieme ai ministeri degli Esteri e dello Sviluppo. È cominciata l'altro ieri, con il Forum economico, al quale hanno partecipato tra gli altri la presidente di **Confindustria**, **Emma Marcegaglia**, il presidente dell'**Ice**, **Riccardo Monti**, il sottosegretario allo Sviluppo, **Massimo Vari**, esponenti del governo turco e della **Tusiad**, la **Confindustria** turca.

«Missione positiva, i nostri imprenditori stanno cercando sbocchi importanti», ha detto la **Marcegaglia**. Sulle infrastrutture, il governo turco ha in programma investimenti consistenti, nelle autostrade, nelle ferrovie e negli aeroporti. «È un mercato enorme, dove l'Italia è ben presente», dice **Massimo Rusti-**

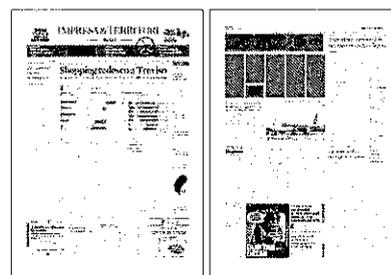
**co**, consigliere diplomatico del presidente dell'**Ance**, **Paolo Buzzetti**, e coordinatore delle iniziative di promozione all'estero dell'associazione. Per dare l'idea, **Rustico** cita un esempio: i 400 chilometri di autostrada previsti lungo la costa egea da **Ismir** a **Gebze** e il ponte di **Gebze**, a **Sud di Istanbul** sono un progetto da 6,5 miliardi di dollari, realizzato in **Bot** (built operate transfer), con il finanziamento privato, a fronte di una concessione di circa 20 anni. Si comprende, quindi, la massiccia presenza di 70 imprese e l'iniziativa che l'**Ance** ha realizzato, assieme ad **Unicredit** e **Intesa San Paolo**, con il forum di ieri e oggi: «Ci sono stati più di cento incontri faccia a faccia tra aziende, anche grandi», ha continuato **Rustico**, che ha guidato la delegazione, accanto al vice presidente **Ance**, **Giandomenico Ghella**. Building together: «L'industria turca delle costruzioni è la seconda al mondo, sono interessati alla nostra qualità e alle nostre competenze tecniche». Italiani e turchi, quindi insieme: non solo in Turchia ma anche altrove: «La **Astaldi** è in Polonia con due imprese turche per una metropolitana, sempre insieme alla Turchia per il nuovo terminal di **San Pietroburgo** e per una autostrada in **Oman**, oltre a realizzare parte del metro di **Istanbul**». A breve si saprà chi ha vinto la gara per il terzo ponte sul Bosforo della grande metropoli: «In un gruppo di imprese c'è **Astaldi**, in un altro **Salini**, siamo protagonisti». La **Salini**, come dice **Gaetano Germani**, responsabile locale, ha presentato l'offerta per il

terzo ponte sul Bosforo con la **Gulemak**, progetto in **Bot**. Si è già aggiudicata nel 2011 56 chilometri di ferrovia alta velocità, comprese le opere civili, per un progetto finanziato con fondi europei da 146 milioni di euro, insieme alla **Kolin**.

Accanto ai grandi progetti, ci sono i produttori di beni di consumo che stanno cercando di farsi largo: «Su questo mercato non ci siamo, sono presenti i francesi e i tedeschi, soprattutto quest'ultimi», dice **Fabio Rossello**, presidente di **Unipro** (associazione di **Confindustria** della cosmetica), per la prima volta in Turchia a sondare le possibilità di business. In questi due giorni **Rossello** si è incontrato con grandi catene di distribuzione e con singoli distributori che forniscono farmacie e profumerie, è già previsto un seguito a settembre, a **Milano**, con incontri più mirati con le aziende.

A riprova della collaborazione tra Italia e Turchia è andato ad un imprenditore turco, **Mustafa V.Koc**, il premio **Leonardo International 2012**, come ha annunciato la presidente **Luisa Todini**. Il premio sarà consegnato dal presidente della Repubblica durante la Cerimonia al **Quirinale**, a gennaio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



giarda: L'inefficienza della P.a. è costata 73 mld dal 2010

Lillo Miceli

Palermo. Il Commissario dello Stato re-impugna il disegno di legge che autorizza la Regione a stipulare un mutuo da 558 milioni di euro perché in gran parte sarebbero destinati a spese correnti e non ad investimenti. E il presidente della Regione, Raffaele Lombardo, per tutta risposta, annuncia di volere promulgare integralmente la legge, «Autorizzazione a ricorso ad operazioni finanziarie», avvalendosi delle prerogative previste dallo Statuto speciale (decisione condivisa dal capogruppo del Pd all'Ars Cracolici).

«Nel pieno convincimento che le scelte normative approvate dall'Ars - ha detto Lombardo - oltre che legittime, rispondano in modo efficace alle esigenze di comparti essenziali dell'amministrazione e del territorio - dalla forestazione, agli interventi infrastrutturali - il governo regionale ha quindi, assunto la determinazione di promulgare la legge, a difesa delle competenze legislative della Regione siciliana, in relazione all'infondatezza dei rilievi avanzati dal Commissario dello Stato». Sarà la Corte costituzionale a dirimere la questione.

Ma per il prefetto Carmelo Aronica, «dalla lettura del capitolo di spesa per il quale è previsto - si legge nell'impugnativa - una parte del ricorso all'indebitamento nell'esercizio 2013 per 170 milioni di euro, emerge che le risorse stanziare sono destinate alla ricostruzione di boschi deteriorati e distrutti da incendi appartenenti non solo al demanio regionale, ma anche a quelli a qualsiasi titolo nella disponibilità dell'Azienda regionale foreste demaniali»; «non secondaria è inoltre la considerazione che tali opere, di norma, sono eseguiti dall'amministrazione regionale in economia..., avvalendosi direttamente delle prestazioni di circa 27 mila operai stagionali, che fruiscono di garanzie occupazionali». Per il Commissario dello Stato, inoltre, è censurabile il ricorso all'indebitamento per cofinanziare la quota del Por 2007-2013 a carico della Regione per un ammontare di circa 66 milioni di euro nel 2012 e circa 70 milioni nel 2013. «Inoltre - scrive ancora il prefetto Aronica - è escluso che si possa ricorrere al mutuo per finanziare la quota regionale degli interventi a valere sul Fondo sociale europeo, in quanto esso è rivolto a realizzare misure in favore dell'occupazione e del mercato del lavoro, difficilmente riconducibili alle tipologie di investimento di cui alla sopracitata normativa». E' stata impugnata anche la norma che prevede uno stanziamento di circa 12 milioni di euro per i trattoristi dell'Esa. Le argomentazioni giuridiche del Commissario dello Stato che ha impugnato norme per circa 350 milioni di euro, sono condensate in tredici cartelle fitte fitte.

Argomenti che non hanno convinto l'assessore all'Economia, Gaetano Armao: «E' a dir poco singolare che le identiche voci ritenute reiteratamente "spese per investimenti" dal Cipe, dalla Cassa depositi e prestiti (controllata dal ministero dell'Economia che le ha finanziate negli ultimi due anni), voci di spesa contenuti nei bilanci sottoposti alla parificazione ed al controllo contabile della Corte dei conti di tutti gli anni scorsi, voci mai impugunate prima dallo stesso Commissariato, oggi appaiano di dubbia legittimità. Come si fa ad impugnare il cofinanziamento del Por?».

E, comunque, le contromisure devono essere trovate subito. Per la stipula del mutuo, per quanto ritenuto parzialmente illegittimo, occorre del tempo. Non si possono lasciare tra forestali, dipendenti dell'Eas e dell'Esa, circa 30 mila operai senza un salario. Il rischio che la Sicilia si trasformi in una polveriera è altissimo. «Tra l'altro - ha aggiunto Lombardo - nell'impugnativa si censurano le modalità con cui la Regione siciliana intende finanziare i propri investimenti in materia di prevenzione e manutenzione straordinaria del patrimonio boschivo».

Dall'opposizione si è levato un vero e proprio coro di accuse nei confronti del governo regionale. Per Nino D'Asero, vice presidente della commissione Bilancio dell'Ars, «ancora un momento di grande confusione per la Sicilia determinato da un governo ormai allo sbando che continua a dare dimostrazione di caos amministrativo e contabile». Salvino Caputo, presidente della commissione Attività produttive, ha chiesto le dimissioni immediate «non solo di Armao, ma di tutto il governo». Innocenzo Leontini, capogruppo del Pdl: «La coppia Lombardo-Armao sta affossando la Sicilia. E, ancora una volta, il Commissario impugna norme che l'assessore all'Economia spacciava per

concordate con il dottor Aronica». Il capogruppo del Pid, Rudy Maira: «Lombardo e& C. farebbero meglio a dimettersi di fronte all'ennesimo fallimento». Preoccupati anche i segretari di Cgil (Maggio), Cisl (Bernava) e Barone (Uil) per le ricadute occupazionali.

04/05/2012

## Roma. Le imprese italiane prevedono quest'anno 130 mila posti di lavoro in meno. Il Rapporto Unionca...

Roma. Le imprese italiane prevedono quest'anno 130 mila posti di lavoro in meno. Il Rapporto Unioncamere diffuso in occasione della decima Giornata dell'Economia, annuncia che il Pil scenderà dell'1,5% nel 2012, per salire dello 0,8% nel 2013. Lo scotto maggiore verrà pagato dalle regioni del Sud, dove il Pil si contrarrà dell'1,8%, con punte di -2%. Insomma, il Meridione continuerà a soffrire. In Sicilia, il Pil scenderà dell'1,9% quest'anno, per recuperare solo lo 0,1% nel 2013.

Per l'occupazione è ancora allarme Sud: 65 mila posti di lavoro in meno rispetto alle attese del 2011. In percentuale, la Sicilia potrà registrare un calo del 2,2%. Enna, Ragusa e Siracusa saranno le province più colpite.

Gli investimenti fissi lordi scenderanno in Sicilia del 4,1% (contro la media nazionale di -3,8%). I consumi delle famiglie fanno prevedere in Sicilia una flessione del 2,1%, più bassa rispetto al meno 2,4% del Mezzogiorno. Dati più duri sono attesi anche nel Centro-Nord. Nel Sud e nelle Isole, il saldo tra nuovi posti di lavoro e chiusure è previsto in 42.410 persone, di cui 11.590 in Sicilia, che è inferiore alle previsioni per la Lombardia e il Piemonte, ma la più alta nel Mezzogiorno.

A questo punto, è necessario riferire i dati di Unioncamere sull'occupazione siciliana nel 2012, provincia per provincia.

CATANIA: 7.270 entrate nel lavoro e 10.280 uscite (saldo -3010 pari a -2,3%); PALERMO: 6.900 entrate e 9.430 uscite (saldo -2.530 pari a -1,3%); MESSINA: 5.510 entrate e 7.100 uscite (saldo -1.590 pari a -2,3%); SIRACUSA: 3.130 entrate e 4.380 uscite (saldo -1.260 pari a -2,7%); RAGUSA: 2.710 entrate e 3.700 uscite (saldo 990 pari a -2,9%); TRAPANI: 4.620 entrate e 5.270 uscite (saldo -650 pari a 1,6%); AGRIGENTO: 3.240 entrate e 3.850 uscite (saldo -610 pari a -2%); CALTANISSETTA: 1.860 entrate e 2.360 uscite (saldo -530 pari a -2%); ENNA: 980 entrate e 1.400 uscite (saldo -430 pari a -3,1%).

"I dati ci confermano la necessità di favorire gli investimenti per rilanciare l'economia e sostenere l'occupazione, ha detto il presidente di Unioncamere, Ferruccio Dardanella. "Dopo 4 anni di crisi, il tessuto produttivo del Paese appare provato. Tra gennaio e marzo di quest'anno sono andate perdute 26 mila imprese. In pericolo sono tanti piccoli e piccolissimi imprenditori che rischiano di fallire per crediti non riscossi o perché vedono ridursi il credito dalle banche". Unioncamere non si è limitata a fornire documentazione. Ha proposto un pacchetto di proposte, per la ripresa.

Investimenti. Un intervento di carattere straordinario che consenta alle imprese di ammortizzare in tre anni gli investimenti aggiuntivi in macchinari e attrezzature. Consentire alle Camere di Commercio di attivare i Fondi strutturali, facendo leva sulle proprie risorse.

Internazionalizzazione. Un patto tra governo e Camere di Commercio per portare nei prossimi tre anni 10 mila imprese sui mercati internazionali, utilizzando i fondi strutturali e le risorse camerale.

Credito. Una gestione speciale per gestire le crisi finanziarie prodotte dall'incaglio di Crediti verso la Pa, evitando i rischi del fallimento.

Fisco. Rinvio per i primi due anni di attività del versamento degli acconti Iva e Irap alla fine dell'esercizio fiscale per sostenere non solo l'alta tecnologia, ma le imprese di giovani, donne e immigrati.

Lavoro. Seguire l'esempio della Germania e fare perno sulle Camere di Commercio per coinvolgere le imprese allo scopo di sostenere la riforma dell'apprendistato in chiave europea.

Semplificazione. Armonizzare le norme locali ed estendere al territorio il modello dello "sportello unico".

Le proposte del Presidente Dardanella si muovono nella direzione della praticità e dell'eguaglianza tra grandi e piccole imprese. Il ministro dello Sviluppo, Passera, ha annunciato che il governo sta lavorando per una valorizzazione del patrimonio, da destinare a una parte degli investimenti pubblici.

Tornando in Sicilia e sempre sull'indagine Unioncamere, emerge che nel prossimo semestre gli

imprenditori siciliani ripongono più speranze nella crescita del fatturato estero rispetto a quello interno. Numeri alla mano: due capitani d'azienda su tre ritengono che i guadagni in Italia saranno in calo. All'estero invece il business è più stabile e solo il 22% degli imprenditori che parla straniero teme una contrazione del giro d'affari.  
Paolo R. Andreoli

04/05/2012

## «Irregolarità e violazioni diffuse» Bufera sui Consorzi "mangiasoldi"

Mario Barresi

Catania. L'indagine ispettiva della Regione ha messo nero su bianco «diffuse irregolarità amministrative» e «anomalie nelle modalità di conferimento di incarichi». E poi - a prescindere dagli esiti amministrativi ed eventualmente penali di questo iter - c'è un percorso già incardinato dalla Finanziaria regionale e da alcuni atti che l'assessorato all'Agricoltura ha prodotto: commissariamento degli enti, successivo scioglimento e direttiva per la riorganizzazione. Insomma, da qualsiasi angolatura la si guardi, la sorte degli 11 Consorzi di ripopolamento ittico della Sicilia sembra segnata: saranno "rottamati", per dar vita a quattro nuovi enti con un taglio di centinaia di poltrone (e di indennità) fra presidenti, Consigli d'amministrazione, Assemblee dei soci, segretari, consulenti e via sprecando. Giorni contati per i Consorzi Golfo di Castellammare, Golfo di Catania, Golfo di Patti, Agrigento 1, Eolie, Golfo di Gela, Golfo di Siracusa, Nebrodi, Peloritani-Jonici, Taormina e Villafranca-Pace del Mela.



Dal "mare magnum" degli sprechi siciliani sta dunque per fuoriuscire qualche goccia di risparmio. Gli 11 Consorzi di ripopolamento ittico disseminati lungo le coste (e fino a qualche anno fa anche abbarbicati sulle montagne) dell'Isola. Enti mangiasoldi che - come abbiamo documentato in un'inchiesta pubblicata su *La Sicilia* lo scorso 12 marzo - costati decine di milioni negli ultimi anni: in media 3,5 l'anno, fra contributi regionali (1,2 milioni solo nel 2011) e quote versate da Province, Comuni e Camere di Commercio associate. Soldi buttati a mare nel verso senso della parole, perché nella maggior parte dei casi l'attività istituzionale è praticamente nulla da almeno tre anni. E così la *mission* di questi consorzi - che dovevano moltiplicare i pesci ma hanno centuplicato soltanto gli sprechi - è rimasta soltanto sulla carta: ripopolamento delle specie ittiche tipiche, sostegno alle imprese, attività di ricerca e formazione, marketing territoriale, orientamento, formazione e creazione di imprese. Tutti obiettivi lodevoli, se non fosse che non sono stati quasi mai ottenuti - e talvolta nemmeno perseguiti - nei fatti. L'unico elemento comune a tutti i consorzi è stato l'enorme costo per le indennità. Gli 11 presidenti sono stati a lungo equiparati ai presidenti delle rispettive Province: le indennità lorde, nel 2008, oscillavano fra i 46.853 e i 63.167 euro; il 50% per i vicepresidenti, a cui si aggiungevano quasi 3.500 euro per ognuno dei componenti il Cda (tre consiglieri oltre il presidente e il vice, più due nominati dell'assessorato), a cui si aggiungono i "gettoni" dei membri dell'assemblea (quattro per ogni Comune o ente socio del consorzio, per arrivare a decine di componenti per ogni consorzio). Senza considerare consulenze (da 4mila a 5mila per ogni revisore dei conti), incarichi e consulenze varie.

Ma ora le carte sono sul tavolo dell'assessore Elio D'Antrassi. La commissione ispettiva istituita il 15 febbraio ha consegnato già da qualche settimana un corposo dossier sui consorzi di ripopolamento ittico. Denunciando «diffuse irregolarità amministrative» e nella fattispecie «anomalie nelle modalità di conferimento degli incarichi». Nessun caso di assunzioni facili, ma i tre "007" dell'assessore D'Antrassi hanno scovato «irregolarità e vizi procedurali» soprattutto nelle consulenze per ruoli non previsti dagli statuti consortili e talvolta negli incarichi a segretari degli enti. Le carte passate al setaccio hanno dimostrato come i vertici dei consorzi avessero una sorta di *idem sentire* nella scelta delle somme da attribuire e nel "copia e incolla" nelle delibere di conferimento. Ma adesso sarà l'assessorato a stabilire il da farsi, compresa la scelta di segnalare alcuni abusi alla magistratura contabile. Sulle indennità il dossier certifica che in quasi tutti gli enti controllati siano «in via di adeguamento» ai parametri fissati dalla Regione. Su altre potenziali violazioni (spese per eventi al di fuori dei compiti istituzionali, gestione di appalti per servizi e contributi vari) la commissione ispettiva dell'assessorato non ha raccolto materiale. «Saranno eventualmente i commissari a vagliare gli atti e a fare luce su altre eventuali anomalie», dicono nelle stanze dell'assessorato.

Tanto più che la "rottamazione" è già partita. L'assessore ha già firmato i primi decreti di scioglimento del Cda e dell'assemblea consortile e di nomina dei commissari. Alcuni atti sono

arrivati a destinazione, altri saranno inviati in settimana. «Ma nessuno degli 11 consorzi - assicurano dall'assessorato - verrà risparmiato: tutti con un commissario ad acta con il compito di portare allo chiusura nel più breve tempo possibile». Tanto più la Regione sembra al riparo anche da eventuali contenziosi con amministratori con la colla sotto la sedia: il comma 31 dell'articolo 11 della Finanziaria regionale (una parte non intaccata dal veto del commissario dello Stato) sancisce il "game over" dei consorzi. Un elemento normativo che dà forza agli atti di commissariamento, che nemmeno l'Ars dell'assalto alla diligenza finanziaria e delle "tabelle H" s'è sentita di non approvare; anche se in una prima versione del testo si vociferava di una soppressione *tout court* dei consorzi, poi alleggerita nella versione finale che comunque apre la strada al commissariamento con il compito di sciogliere gli enti.

Tanto più che c'è già una direttiva di D'Atrassi ai suoi dirigenti per disegnare la futura mappa degli enti. Dalle indiscrezioni dovrebbero restare in piedi, magari cambiando nome, quattro consorzi, suddivisi per fasce costiere omogenee: uno jonico (da Messina a Capo Passero), uno mediterraneo (dal "tacco" dell'Isola fino al Trapanese) e uno tirrenico (da Mazara a Cefalù) e uno eolico (fino a Milazzo).

Ma adesso sembra sia davvero finita un'epoca. Per la gioia di chi - non tanti a dire il vero - in questi anni si sono battuti contro questo continuo scialacquare in riva al mare. A partire da Carmelo e Fabio Micalizzi, padre e figlio, rispettivamente presidente della Federazione armatori siciliani e dell'Associazione pescatori marittimi professionali. Fino a ieri, in un esposto inviato a una lista di istituzioni assortite (dal premier Monti in giù) giusto per ricordare che «in Sicilia esistono dei Consorzi di Ripopolamento Ittico che sono da considerare enti inutili, costosi e "spreconi"». Anche il Codacons nazionale, attingendo agli elementi pubblicati da questo giornale, aveva inviato un esposto alla Procura generale della Corte dei Conti della Sicilia di «accertare le modalità con cui sono state impiegate, nel corso degli anni, dal giorno della istituzione sino ad oggi, le risorse economiche erogate ai Consorzi di ripopolamento ittico siciliani; precisare se le delibere e/o iniziative assunte risultino congrue rispetto al danaro erogato; infine, se sia stato procurato un danno alla Regione Sicilia o ad altri Enti pubblici, sanzionare i responsabili condannandoli al risarcimento dei danni». Faldoni di carte sprecati? Forse no, perché l'"abisso" degli sprechi di questi ultimi anni può riservare ancora altre sorprese. Anche quando i Consorzi mangiasoldi non esisteranno più.

04/05/2012

provvedimento per 18 comuni (c'è anche CATANIA)

## Indennizzi per grandine e cenere vulcanica

La Giunta regionale ha approvato le richieste presentate dall'assessore regionale alle Risorse agricole e alimentari Elio D'Antrassi, per i danni subiti da alcuni Comuni della provincia di Catania a causa della grandinata del 7 marzo scorso e dalla cenere vulcanica di gennaio e febbraio scorso. Le declaratorie - dettaglia una nota della Regione - saranno ora inviate al ministero delle Politiche agricole per il riconoscimento

Cinque i Comuni interessati dall'indennizzo per la grandinata: oltre a Catania (danneggiata soprattutto la zona periferica di Monte Po) anche Belpasso, Misterbianco, Motta Sant'Anastasia, Paternò. L'incidenza del danno sul territorio è pari al 44,95% e il fabbisogno di risorse, destinato agli impianti arborei, ammonta a poco più di 14 milioni di euro.

Sono tredici, invece, i Comuni investiti dalla cenere vulcanica. Interamente danneggiati sono stati i territori di Belpasso, Castel di Judica, Grammichele, Militello Val di Catania, Mineo, Misterbianco, Motta Sant'Anastasia, Paternò, Raddusa, Ramacca e Scordia. Danneggiato solo parzialmente il Comune di Catania. L'incidenza dei danni sull'area è stata valutata per il 30,4 del fatturato e il fabbisogno di indennizzo di 20 milioni di euro (nel caso di aiuti erogati in conto capitale) e di 8 milioni se le aziende agricole beneficiano delle risorse sotto forma di prestiti quinquennali.

04/05/2012

## Stipendi Comune: oggi è il giorno della verità E sulla cessione del quinto il peso delle penali

Giuseppe Bonaccorsi

E' proprio il caso di dire che oltre al danno arriva la beffa. Al Comune ci sono all'incirca mille dipendenti sui 3600 complessivi che per problemi economici hanno deciso di ricorrere alle finanziarie con la cessione mensile del quinto dello stipendio. Il ritardo con cui lo stipendio viene pagato dall'amministrazione che non è riuscita a rispettare il canone «27» sta mettendo in difficoltà questi lavoratori che oltre a percepire lo stipendio in forte ritardo si sono visti addebitare penali dalle finanziarie che oscillano tra 20 e 60 euro mensili e che sono collegate al numero di giorni di ritardo e all'ammontare della cessione.

Il caso è stato sollevato dai segretari dell'Ugl, Carmelo Mazzeo e Giuseppe Viglianisi, che qualche giorno fa hanno chiesto al sindaco un incontro per risolvere questo grave problema che diminuisce il potere d'acquisto di molte famiglie catanesi. «Abbiamo chiesto al sindaco Stancanelli - spiega Mazzeo e Viglianisi - un tavolo tecnico con le finanziarie interessate per chiedere un ritardo nei pagamenti delle cessioni. In un momento di grande crisi come quello che stiamo attraversando e davanti a scenari futuri incerti anche per quel che riguarda il pagamento degli stipendi non è tollerabile che i dipendenti paghino per i ritardi delle amministrazioni».

Intanto questa mattina alle 11 nella sede della Cgil di via Crociferi si terrà l'assemblea generale dei lavoratori convocata da tutte le sigle sindacali Cgil-Cisl, Uil, Ugl per fare il punto della situazione degli stipendi. «Le notizie che finora provengono dal Comune non sono del tutto chiare - spiega Gaetano Aglio, segretario della Cgil Fp - vedremo se nel corso della riunione di oggi arriveranno certezze sulla data di pagamento degli emolumenti di aprile, altrimenti studieremo le prime mosse di protesta».

Dal Comune in effetti non è arrivata finora nessuna notizia certa che potrebbe (si spera) arrivare oggi. Sembrerebbe che il pagamento sia direttamente collegato al flusso di cassa della prima rata della Tarsu 2012 che scadrà lunedì 7 maggio, un giorno prima rispetto alle indicazioni di massima per il pagamento degli stipendi. Se gli introiti saranno quelli sperati il Comune avrà tutti i fondi necessari per pagare gli stipendi, ma se le previsioni non dovessero essere rispettate potrebbero esserci ulteriori ritardi. L'ammontare della prima rata Tarsu che potrebbe essere incassata è di circa 16 milioni ai quali vanno aggiunti gli eventuali arretrati.

Saldato il mensile di aprile si porrà lo stesso problema per maggio, ma gli uffici finanziari conterebbero a quel punto sulla tranche di trasferimenti da 20 milioni che dovrebbe essere versata nelle casse comunali proprio entro questo mese. Poi da giugno ci sarà l'Imu prima casa che andrà interamente al Comune mentre sulla seconda bisogna considerare che il 38% dell'aliquota deve poi essere versato allo stato. L'estate dovrebbe trascorrere tranquilla. Ma c'è un problema che ieri è stato sollevato con una domanda proprio da un dirigente degli uffici finanziari: «Ma siamo proprio sicuri che con questa crisi tutti pagheranno regolarmente e i flussi di cassa saranno rispettati?». Un interrogativo di non poco conto.

04/05/2012

Botta e risposta terzo polo-assessore Bonaccorsi

## «Chiarezza sulle spese». «Noi combattiamo gli evasori»

«Nel 2008 il Comune di Catania pagava con ritardo gli stipendi ai Comunali, nel 2012 è la stessa cosa». Ad affermarlo ieri i consiglieri comunali Bartolomeo Curia, Puccio La Rosa e Francesco Montemagno. «E' evidente che nessun reale risanamento finanziario è stato fatto dall'amministrazione Stancanelli. Ecco perché, accanto alla nostra azione amministrativa in Consiglio oggi riteniamo - spiegano Bartolomeo Curia, Puccio La Rosa e Francesco Montemagno - di lanciare una "Intesa per Catania" unendo le forze, e fermo restando le nostre appartenenze politiche, lavorare alla costruzione di un progetto politico e ad una lista civica che permetta ai cittadini onesti di scendere in campo per restituire Catania ai Catanesi». «Oggi - hanno continuato - facciamo un appello a uomini come Nello Musumeci, Enzo Bianco, Pietro Agen e a quanti amano Catania a sedersi attorno ad un tavolo ed a lavorare per una prospettiva comune che favorisca la crescita e lo sviluppo. Abbiamo raccolto dati e documenti contabili relativi alla gestione Stancanelli e gli abbiamo trasferiti alla Corte dei Conti. E' necessario, infatti, accertare il reale stato di salute del Comune. Serve chiarezza e trasparenza, innanzi tutto, - precisano - sugli 84 milioni di Euro di residui attivi connessi alle sanzioni al codice della strada, sul perché paghiamo più volte stesse voci alla società Amt, sulle ragioni per cui non si sono ancora eliminati 4 milioni di euro d'affitti passivi, sulla fine del piano di riqualificazione delle Partecipate. Non riusciamo, poi, a comprendere perché - aggiungono i tre esponenti - si parli sempre d'aumenti di tasse, Imu, Tarsu, Iperf, e non si faccia niente per evitare di mettere le mani nelle tasche dei catanesi».

«In merito alle affermazioni dei tre consiglieri del gruppo "Terzo Polo", l'assessore al bilancio Roberto Bonaccorsi ha risposto: «A un rappresentante istituzionale non di parte non può sfuggire in che stato era la città nel 2008, quello che è successo in questi anni a Catania e quale è la situazione attuale. I consiglieri Curia, La Rosa, Montemagno sanno benissimo da cosa dipende la difficoltà finanziaria del Comune, quali siano le scansioni temporali con le quali si suddividono nel corso dell'esercizio entrate e spese, di quanto siano diminuiti nel corso di questi anni i trasferimenti nazionali e regionali ( 21 milioni di euro nel 2011, ulteriori 23 milioni di euro nel 2012).

Sanno altrettanto bene che, a fronte di minori entrate per trasferimenti, i tributi non hanno subito aumenti, e che l'adeguamento della Tarsu è obbligo di legge. Ciò è stato possibile solo grazie all'ingente lavoro fatto per il recupero dell'evasione (in 2 anni emessi 190.000 avvisi). Le tasche nelle quali si è scelto di mettere le mani sono solo quelle degli evasori e degli elusori».

## Cooperativa Cesame, stamani a Roma per un confronto decisivo per il futuro

Oggi per il futuro della cooperativa Cesame è il giorno della verità. Il giorno in cui si scoprirà se la vecchia fabbrica potrà essere rimessa in condizioni di ripartire. Senza vanificare il grande sforzo dei 77 soci, tutti ex lavoratori della Cesame.

Si terrà stamani infatti, nella sede del ministero dello Sviluppo economico a Roma, l'incontro tra Filctem Cgil, Femca Cisl, ma anche Cgil, Cisl e Uil, i vertici della cooperativa Cesame, i rappresentanti del ministero e della Regione. E il nuovo «faccia a faccia» fra sindacati e istituzioni potrebbe segnare un nuovo passo avanti per la risoluzione del "caso Cesame".

Come si ricorderà un paio di settimane fa i soci cooperatori occuparono il salone del Palazzo dell'Esas, sede catanese della Regione, per protestare contro il sostanziale disinteresse della Regione rispetto a impegni già presi e in particolare a un promesso supporto economico, essenziale per avviare la ristrutturazione dello stabilimento distrutto dai vandali e dal tempo, e per permettere di riavviare la produzione di ceramica sanitaria, come da programma, nel 2013. La protesta, scaturita in particolare in seguito all'assenza di un rappresentante della Regione a un incontro al ministero dello Sviluppo economico, fu sospesa un paio di giorni dopo, a fronte di un nuovo atteggiamento di disponibilità da parte dei vertici regionali.

Nei giorni scorsi, la Regione ha assicurato infatti che la chiave giusta per trovare nuovi fondi risiede nello sblocco delle risorse destinate al Contratto di sviluppo regionale per poi attingere ai finanziamenti utili al progetto di ristrutturazione della Cesame. Un passaggio che presuppone la legittimazione da parte del Cipe del Contratto di sviluppo, e dunque, autorizzando gli istituti di credito a preziose anticipazioni.

L'obiettivo al quale i soci cooperatori tendono, come detto, è quello di avviare la produzione nel 2013, così come preannunciato a numerosi partner commerciali italiani ed esteri per i quali il marchio «Cesame» è ancora sinonimo di qualità.

I 77 soci lavoratori che avevano occupato il salone del palazzo Esas, e che poi hanno sospeso la protesta, ora attendono. Non senza aver ribadito che «i tempi dovranno essere molto ristretti affinché i patti vengano rispettati e i lavoratori non rischino il loro futuro e i loro soldi già investiti per riavviare l'impresa». Ognuno di loro infatti - è bene ricordarlo - ha investito nella nuova Cesame tutto il trattamento di fine rapporto e anche, mensilmente, una buona parte dell'indennità di mobilità. Per un totale complessivo che sfiora i 750mila euro. E' molto, ma non basta ancora.

R. J.

04/05/2012

## «La drammatica realtà dell'occupazione presenta il suo tragico conto: anche a Catania si muore per mancanza di lavoro»

«La drammatica realtà dell'occupazione presenta il suo tragico conto: anche a Catania si muore per mancanza di lavoro». Alfio Giulio, segretario generale della Cisl etnea, interviene sulla vicenda del 35enne che a Gravina si è tolto la vita, buttandosi dalla terrazza di casa.

«È un evento che ci addolora - aggiunge Giulio - e ci fa lanciare un grido di allarme alle istituzioni: va subito avviato un piano di sostegno all'occupazione per i giovani, le donne, gli ultra50enni».

«I recenti dati Istat - continua - confermano un quadro preoccupante: a Catania, il confronto tra 2010 e 2011 è negativo. Il tasso di disoccupazione aumenta, cioè aumentano le persone che perdono il lavoro e quelle che hanno perso anche la speranza di trovarlo e non lo cercano. E le donne sono sempre le più penalizzate. Alla gravità di questi numeri va aggiunto, purtroppo, il rischio di ulteriori cadute dell'occupazione provocate dalla recessione già in atto».

Secondo il segretario della Cisl catanese, «per sostenere l'occupazione, è necessario un intervento organico, con strumenti rivolti ai giovani, alle donne, agli over 50 e al reimpiego dei lavoratori in cassa integrazione e ai disoccupati. Per tale scopo, vanno valorizzati, con le necessarie correzioni, gli istituti esistenti che promuovono e incentivano il lavoro stabile: l'apprendistato e il contratto di inserimento, assieme a interventi che parifichino i costi del lavoro flessibile a quelli del lavoro subordinato».

Ma occorre, soprattutto, che la classe politica sia sensibile e responsabile. E ciò deve accadere a Roma come a Palermo. «Il quadro - spiega Giulio - mostra che il primo intervento necessario per il lavoro riguarda un piano di sviluppo produttivo e di incentivi alla crescita. Il lavoro non si crea per legge e vanno affrontati seriamente, ad esempio, i problemi legati ai tempi della burocrazia, alla sicurezza, all'infrastrutturazione. Insomma, a tutto ciò che rende un territorio appetibile e pronto ad accogliere investimenti produttivi, i soli che possono garantire un'offerta di lavoro stabile e duraturo».

Infine, conclude Giulio, «vanno accelerati i tempi di approvazione della riforma del lavoro, senza alterare il difficile equilibrio raggiunto in particolare sulle tipologie contrattuali, semmai rafforzando gli interventi di politica attiva per favorire la collocazione e ricollocazione lavorativa, e va finalmente sbloccato il credito di imposta per le nuove assunzioni al Sud».



la «fabbrica del sole»

## Qualità, ambiente e sicurezza la 3Sun ottiene la certificazione

"Patente" di qualità ambiente e sicurezza per la 3Sun, la più grande fabbrica europea di pannelli solari inaugurata la scorsa estate a Catania grazie alla joint-venture paritetica tra Enel Green Power, Sharp e StMicroelectronics e in produzione da dicembre. L'Icim, ente di certificazione indipendente, ha infatti rilasciato alla 3Sun la certificazione integrata secondo le norme ISO 9001, ISO 14000 e OHSAS 18001, per la produzione di celle e moduli fotovoltaici a film sottile multigiunzione, ovvero i più avanzati dal punto di vista tecnologico e della resa. Un traguardo raggiunto con tre mesi di anticipo rispetto alle scadenze previste dal IV Conto Energia per l'accesso alle incentivazioni previste per moduli e pannelli solari. «La 3Sun si prefigge di mantenere e incrementare i più alti livelli qualitativi del prodotto grazie alla tecnologia innovativa, alle nuovissime linee di produzione e alle eccellenti competenze di tutto il personale», commenta Emanuele Parrino, che della "fabbrica del sole" di Pantano d'Arce è Quality General Manager.

04/05/2012